LA LOCANDIERA
DI SPIRITO

FARSA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per seconda Opera in questo anno 1809.

IN NAPOLI MDCCCIX.

Con licenza de' Superiori.

PERSONAGGI.

BIONDOLINA Locandiera.
La Sig. Anna Morroni.
MADAMA CAPRIOLE Ballerina.
La Sig. Anna Stoyman.
IL MARCHESE SASSOFRASSO Viaggiatore.
Il Sig. Gennaro di Luzio.
IL CONTE PETECCHIA Millantatore.
Il Sig. Filippo Bandini.
PROSPERO Cameriere della Locanda.
Il Sig. N. N.

IL CAVALIER DI SASSO DURO.
Il Sig. Tommaso Riccio.

Servidori della Locanda.
Servidori de' Foreſtieri.

L'azione si finge in Roma.

La musica è del Signor Giuseppe Farinelli Maeſtro di Cappella Napoletano.

Primo Violino.
Sig. Pasquale Pasqua.

Architetto, e Dipintor delle Scene.
Il Sig. Francesco Rossi.

Machiniſta.
Sig. Giuseppe Smeraglia.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA PRIMA.

Sala della Locanda con quattro porte laterali, e con un' altra in mezzo, che introducono a diversi appartamenti.

Prospero, e servi della Locanda, ponendo in assetto tavolini, e sedie; poi Madama Capriolè da una porta laterale, ed indi il Marchese di Sassofrasso da altra porta laterale.

Pro. GRan pazienza deve avere
Con i servi un Cameriere!
Fate a tutti buone grazie,
Complimenti in quantità. *a servi.*
Madamina, ben levata... (a)
Mad. Oh! tropp'è, che sono alzata...
Son tenuta...
Pro. Eh! via, di che?
Mad. De' saluti fatti a me.
Stavo in camera provando
Un balletto alla Scozzese...
Pro. Ma di grazia, in qual Paese..?
Mad. In Venezia si farà!
Pro. E' galante, è bell'umore,
Mi dà gusto in verità.
Mad. (Se non trovo un Protettore
Non sò come finirà.)
Cosa fa la Padroncina?...
Voglio andarla a visitar.
Pro. Stà in Locanda, poverina!
Notte, e giorno a travagliar...
Mar. Mpertinente... *da dentro.*

(a) *Si vede aprire una camera.*

Mad. Chi è che grida?..
Mar. Villanaccio . . .
Pro. E' il Marchese . . .
Mar. Che creanza! . . .
Mad. *Pro.* a2 Che sarà? . . .
Mar. A un par mio poter di Bacco! ... (*a*)
L'accellenzia mi conviene . . .
L'accellenzia mi stà bene . . .
L'accellenzia mme và . . . !
Mad. Che ne dite?
Ah, ah, ah ah! *ridendo*.
Mar. Vuje redite? . . .
Mad. Che sciocchezza!
Mar. Che te pare? . . .
Ah, ah, ah, ah. *ridendo*.
Pure ride? . . .
Pro. No sgarrate . . .
Presto, via, partite, andate.
Mar. A seccarme non mme state . . .
Sconquassar saprò ben' io
Chesta vost' asinità.
Mad. *Pro.* a2 Eccellenza non si scaldi . . .
Non s' inquieti sua eccellenza . . .
Un tantino di pazienza . . .
Più non rido in verità.
Pro. Eccellenza, mi scusi, io qualche volta
Rido per allegria,
Certo non vi è malizia.
Mar. Te compatisco! E questa grazia ponila
Infra tutte le tue prime fortune.
Capendo, hai tu sentito? . . .
Pro. Sissignore, Eccellenza, ho ben capito.
Mar. E voi, Madama, che sembrate bella,
Vi siete quà alloggiata? . . .
Mad. Son di passaggio, e mi trattengo un poco.
Pro. E' Ballerina celebre ... *piano al Marchese*.
Scritturata a Venezia. *Mar.*

(a) *Viene in scena*.

Mar. Che gusto mo mme daje,
Nel profondo del cor. Voi Ballerina?
Le ballanti mme fanno passione,
Per esse sparso ognora protezzione.
Creggio, che un morbo avete
Di protettor sollenni? . . .
Mad. Eccellenza, credetemi
Il Protettor non l'ho trovato ancora.
Mar. E bene, Incaparrate me per ora.
Tenete buone gambe
I zompi come l'avete a canne,
O a paracchi da mezzo al Palco scenico?
La vostr' abilità via pubblicate.
Pro. Madama, non tacete . . .
Mad. Oh! per abilità, caro Eccellenza.
Non la cedo ad alcuno.
Mar. Brava ragazza!
Ti proteggo io con protezion simpatica.
Non palpitare . . . addio.
(Mo lle gittava n' faccia. Idolo mio). (a)
Mad. Prospero, che ti pare? . . .
Pro. E' un pezzentone.
Seccante, tedioso, animalone.
Mad. Non è come colui, nemico delle donne? (b)
Pro. Che stà intanato come un'orso ognora
Per non vederle nelle stanze sue
Nemmen per un momento.
Mad. Oh! che bestia. Nemico delle donne?
Non mai conobbe il pregio delle gonne!
Ritorno a studiare.
Pro. Addio, cara madama,
Anch' io vi riverisco. *entra.*
Mad. Sempre profondi inchini.
Ma da questi non spero aver quatrini. *entra.*

(a) *Entra nella sua Camera.*
(b) *Accennando la camera del Cavaliere.*

SCENA II.

Il Cavaliere, indi Biondolina.

Cav. NO', non trovo chi si presta
Pronto sempre al voler mio!
Che maniera impropria è questa!
Infelice viaggiar!
Camarier ... vi sono? ... oh Dio! (a)
Qui mi fanno disturbar!

Bio. Mio Signor, perchè gridate?
Di servire a noi conviene,
A voi tocca comandar. (b)

Cav. (Una donna a me d'appresso!
Deh si parta oh! Dio da quà!)

Bio. (Il nemico del mio sesso
Mi ha veduto, e parte già!)

Con. (Certo cade chi si arresta ...)

a 2. (Nò, che amor non vincerà.)

Bio. (Per disprezzo non si arresta,
Son di spirto, eppur cadrà!)

Bio. Mi signor ...

Cav. Che mai volete? ...

Bio. Cerca cosa? ah! lo vedete,
Sono attenta per servire
Chi quà venne a darmi onor. (c)

Cav. Obbligato io molto resto ...
Fate nulla. Il mezzo è questo
Di svegliarmi un gran furor ...! (d)

Bio. Vè che sgarbo! Vè ch' altero!

Cav. Sono smorfie, e dico il vero!

Bio. (Sia di me qualche malanno,)

a 2. (Se d' umor non cangerà!

Cav. (Oh! la donna reca affanno,
(Sò fuggirla in verità.

Bio. Ma di grazia ... *si avvicina.*

Cav.

(a) *Gridando s' inquieta.*
(b) *Con grazia, e riverenza.*
(c) *Con grazia.*

Cav. Voi al camarier direte,
Che mi porti il caffè . . .
Bio. Vado, la servo . . . (*a*)
Cav. Nò fermate.
Bio. Perchè ?
Cav. Se il fate voi
Nol prenderò . . . *con aria*.
Bio. Pazienza . . .
Cav. Or via, che dite ?
Bio. Ch'io son troppo infelice !
Cav. Dite piuttosto astuta, e ingannatrice ;
Bio. Ma che mai v'hanno fatto
Le donne poverine ? Siamo buone
Nate sol per amar.
Cav. Poco di bene
Si può dir del bel sesso in verità. *via*.

SCENA III.

Biondolina, poi Prospero.

Bio. MA questo Cavaliere è un'orso, un arabo,
Che così ruscamente ognor mi tratta.
Caro, caro, il Signor Cavaliere,
Nemico delle donne ! Ah son piccata !
Ma non sia Biondolina,
Nè brava Locandiera,
Se non lo fò cascar prima di sera.
Pro. Chi mai cadrà ? si sappia
Chi sarà l'infelice
A cader destinato . . . ?
Bio. Eh ! niente, niente.
Il Cavalier poc'anzi vi cercava.
Pro. E da me che volea ?
Bio. Che le faceste
Il solito caffè . . .
Pro. Caffè . . . ? Mi pare (*b*)
Un bisbiglio sentir ;
Bio. Vien della gente.

(a) *Va per partire.*
(b) *Si ode strepito di gente, che arriva.*

Pro. Un nobil personaggio! (a)
Bio. Sù presto andate
Andate ad esso incontro . . .
Pro. Sissignora.
Bio. Fateli inchini, e buone grazie.
Più che potete. Io vado
Il cafè in vece vostra a preparare.
Da un servo poi glielo farò portare. (b)

SCENA IV.

Il Conte Petecchia con servi, che portano il Bagaglio, Prospero che ritorna accompagnandolo.

CHe dolce Clima è questo!
Che bella, e buona gente!
Un mondo più ridente
Nel mondo non si dà.
Amico, preparatemi
Un comodo preparo.
Sia tutto bello, e raro
Ciò, che preparerà.
Per me non penso a niente
Si, si, vi lascio fare.
Staremo allegramente
Allegro habbiam da star.
Pro. (Oh! come è grazioso!)
Con. Dimmi, vi son forestici,
Forestieri di fora?
Pro. Certo.
Con. E chi sono?
Pro. Il Signor Cavalier di sasso duro.
Nemico delle donne.
Con. Oh che animale . . . .
Starà fresco, se stizza questo sesso,
Che val più d'ogni sesso.

(a) *Guardando nella strada.*
(b) *Entrano.*

Pro. Il Marchese vi è ancor di sasso frasso,
Che senz'oro vuol fare il Ganimede.
Con. Meglio costui! In vano perde il tempo.
Pro. Lì sta una Ballerina,
Che per la sua bellezza
Quel Marchese spiantato
Per suo gran protettor s'è dichiarato.
Con. E' doppiamente bestia:
Con simili persone
Vi vuol dell'oro, e non protezione...
Pro. Dice bene da vero...

SCENA V.

Il Cavaliere, e detti.

Cav. CAmeriere il caffè!
Tu lo porti si, o nò?..
Pro. Mi perdonate
Stavo servendo il Conte...
Cav. Sciocco! Sciocco!..
Questo error non commette
Chi ha sempre viaggiato
Devi servir chi pria t'ha comandato.
Con. E ben per contentarlo,
Moltiplica il caffè!... Levante vero
Del primo polo Antartico...
Cav. Ma se poi si degnasse
Di venir meco a prenderlo
Nella mia stanza...
Con. Io già l'havea bollito
Nel mio gran cocchio; e poi...
Cav. Come in carozza
Bolle il caffè?
Con. Nel carrozzino apposta
Io tengo fatto tutti i comodi miei.
Comodi di cucina, piatti, e pendole,
Toeletta, e libreria,
Bossettini da gioco, e speziaria.
Cav. Caspita è di buon gusto. (E' un pazzo
celebre!

Per quel che vedo.) *Con.* Or portami
Anche la biancheria. Ma avverti bene,
Portale tù, non voglio donne.
Pro. Donne? . . .
Oibò non vi han da stare . . .
La servo. Vado il tutto a preparare. *entra.*

SCENA VI.

Il Cavaliere, ed il Conte.

Con. MA perchè tanto poi ella è ostinato
A non veder le donne?
Cav. Caro amico . . .
Io non l'odio; le fuggo. Una sol donna
Amai da che son nato, e questa . . . questa
Fu un flagello per me, una tempesta.
Con. Era Signora, ovver di basso rango?
Cav. Era una Ballerina, ma pur troppo
Amabile, vezzosa,
E piena di virtù. Voi non sapete
Che merto avea colei!
Era l'Idolo, oh Dio dell'occhi miei.

SCENA VII.

Il Conte, indi Madama Capriolé, e poi il Marchese.

Con. SE il Cavalier, col viaggiar un poco,
Viaggiasse davver, com'io viaggio,
Non sarebbe, qual parmi asin di maggio!
Ma che vedo! Che amabil Donzellina!
Mad. Questa essere dovrebbe
Il Forestier, poc'anzi qui arrivato.
Con. Il passo è compassato,
Ci è molta levatura. Madamina. *salutandola.*
(Questa esser dovria la Ballerina.)
Permetta un pò, che in faccia a lei le faccia
Una profonda curvatura, o cara?
Mad. Oh! favorisce in vero . . .
Ed io fò riverenza
Al merito, e beltà di sua Eccellenza.
Con. (Sugoso complimento!)

Mad.

Mad. (Queſte parole, non le gitto al vento.)
Con. Ella è ospite di quà, insiem con noi?
Mad. Appunto, ma per poco;
Deggio andare in Venezia, dove sono
Scritturata per prima Ballerina.
Con. In Venezia? ah carina!
Verrò in Venezia anch'io
Fra pochi giorni.
Mad. Dica
E' pratico di quel Paese?
Con. Oh! oh! che dite?
Sono ſtato in Venezia a Ve*n*eziarmi
Cento, e dodeci volte. E tante, tante
Magnifiche comparse
Ho fatto in ogni giorno
(Già lo dico con lei.)
Girando nel Canale in tiro a sei.
Mar. (Commme! la Ballarina *in disparte.*
Se descorre na mascella deritta!)
Giove Capitolino
Che mme tocca a bedè?
Mad. Se ella volesse
Proteggermi, o Signor, o nel viaggio
Esser compagno mio . . .
Mar. Piano, che dite? Il protettor son' io. (*a*)
Con. Lei come c'entra?
Mar. Ncentro,
Perche nc'entro. Io sono . . .
Si sà chi sono.
Con. Il Conte di Petecchia son io.
Mar. Contea comprata, e non già discendente
Dagl' ascendenti suoi.
Con. Appunto la comprai,
Quando da te disparve il Marchesato. (*b*)
Mad. Ah! ve lo chiedo in grazia,
Non si scaldin per me.

A 6 *Mar.*

(a) *Ponendosi in mezzo.*
(b) *Si adirano.*

Mar. Poter di Frina!
Conosco Farfallina,
Cotesta Ballerina,
A me troppo carina,
Prima di voi. Io la proteggo. Caspita!
Si sà chi sono.
Con. E la proteggo anch' io.
Ma la regalo ancora:
Io l'once, ed i regali
Gli gitto sempre a fiumi, ed a torrenti.
Mia cara, accetta, o cara,
Questo gran scatolone
Di trenta libre, e mezza
D'oro smaltato a masso,
Che da tre giorni appunto . . .
(Il costo è grosso assai)
Là nel Golfo di Persia io lo comprai. (a)
Mar. Comme non vi allummate
Qual Torca Europea? (b)
I Regali si fanno per offesa . . .
Il mio Marchese Nonno
Al Camarier dicea . . .
Mad. Non offendono i regali ad alcuno.
Grazie, grazie, Signore.
Questo, questo si chiama aver buon cuore.
Mar. (Ah! costui m' innabissa.)
Colle donazioni memorabili,
Ci rivedremo . . .
Con. Quando vuole.
Mar. Penzi,
Che la mia protezaione
Mi costa più di un dono
Che spendo, e spando anch' io. Si sà chi sono.
Mad. Obbligato, e di buon core
Io m' inchino al mio Signore:
Ah! potessi fortunata

La

(a) *Gli dà una scatola.*
(b) *Piano a Madama.*

La sua grazia meritar.
Il meschino s'è sdegnato,
E placarsi oh Dio non sà!
La speranza mi consola,
Ed il cor brillar mi fà. *entra.*

Con. Che scroccone affamato.
Si vuol metter con meco a fianco, e a lato. (a)

SCENA VIII.

Stanza del Cavaliere con porta chiusa.

Il Cavaliere, ed un Servo, poi Biondolina con cestino di biancheria, in fine il Marchese, ed il Conte.

Cav. Possibil, che le Donne
Siano tutte così! Pur troppo il credo,
Sincerità nel Mondo più non vedo.

Bio. E' permesso . . . *bussa.*

Cav. Chi è là? Oh! Voi ... Ehi leva *al servo.*
Quel cestino di mano
Della Padrona.

Bio. Oh! scusi
Lasci, ch'abbia l'onore
Colle mie proprie mani di servirla.

Cav. Che roba è questa?

Bio. E' lenza
Per biancheria di tavola.

Cav. Ma a Prospero
Io dissi di portarla
Per levarle l'incomodo. *Bio.* Le pare...
Il mio dovere è di portarla io stessa...
Che tela fina è questa. Guardi, osservi.
Ad altri, fuor che a lei non la dò mai. (b)

Cav. Bella, bella. Vi son tenuto assai.
Ma ditemi di grazia,
Perchè a me tai finezze,
E agl'altri nò?

Bio. Perchè da ver le merita,

(a) *Entra.*
(b) *La posa sul tavolino.*

Perchè è uomo d'onore,
Perchè fugge le Donne, e sprezza Amore.
Cav. Oh! il disprezzar l'amore è forse un merito?
Bio. Sissignore, grandissimo . . .
Non lo posso soffrir.
Cav. Costei mi piace,
Ha spirito, e talento.
Più di quel, ch' io credea.
Bio (Ci hai da cascare, *da parte.*
Signor Satiro mio.) *Cav.* Ma i Cicisbei,
I Damerini, credo l'amerete? . .
Bio. Il Cielo me ne liberi.
Se vedo un uom di merito
Ho per lui qualche poco d'amistà.
Cav. Amistà, amistà! Si, dite bene.
E' il più ricco tesor. *Bio.* Non habbiam'altro
Nel Mondo, che un' Amico . . .
Un' Amico fedel . . . il resto poi
O lo disprezzo, o non lo curo affatto
Cav. Bei sentimenti! . .
Bio. Or ora il colpo è fatto.
Ah! Signor, voi non vedete
L'innocenza del mio core!
Son nemica dell'Amore,
Bramo solo l'amistà.
Cav. Ah! così voi mi piacete:
L'amistà, la bramo anch' io,
Temo sol, ch' Amore, oh Dio!
Pian pianin, non venga quà.
Mar. *Con.* a2 Non vuol Donne chiù bedere / più vedere *in disparte.*
E con chella poje se stà! / quella poi si stà!
Bio. (Va cascando il poveretto.)
Cav. Voglia il Ciel, ch' Amor non sia?
Bio. *Cav.* a2 Crudo Amor, deh! vanne via,
Regni sol quì l'amistà.

Mar.

Mar. a2 Se amicizia, o amor poi sia
Con. C'è gran dubbio in verità!
Mar. Amico, mi rallegro... *vengono avanti.*
Con. Madama, mi consolo...
Mar. a2 Dall'uno, all'altro polo,
Con. Saria venuto appofta,
A piedi, o per la pofta,
Per abbracciar l'amico,
Per consolarmi, o cara,
Di coppia così rara
Che simile non v'hà.
Cav. Ma quefta è un' insolenza!
Bio. Ma ciò non è permesso!
Mar. Aperta era la porta,
Con. Io venni al grato invito.
Mar. a2 La Moglie, ed il Marito,
Con. Non hanno d'appartarsi,
E possono guardarsi,
Senza di dirci un' A...
Bio. Chè Moglie? Lei s' inganna! *al Con.*
Cav. Marito?.. Stà in errore? *al Mar.*
Bio. a2 Si fà lei poco onore
Cav. Ha poco civiltà! *con risentimento.*
Oh! che iftante terribile, *da parte.*
Oh! che colpo funefto...
Io non parto... io non refto,
Di me che mai sarà?
Mi trovo nell' anguftie
Tregua il mio cor non ha.
Mar. a2 Oh! che colpo bellissimo,
Con. Oh! che caso è mai quefto...
Io non parto, io mi refto
Vedrem che mai sarà.
Mi trovo affè benissimo,
Godremo in verità. *partono.*

SCENA IX.

Sala della Locanda.

Prospero, e garzone con lo sportino per andare a spendere.

Pro. Sempre, sempre così, quì si fatica!
Oh! che pane ſtentato! . . .
Mi lagno inutilmente,
Conviene adesso, che non manchi niente.
Mad. Per dove, Signor Prospero?
Pro. Per l'occorrente al pranzo.
Mad. Evviva! Biondolina
In voi trova un tesoro... Oh! tutti gl'uomini
Fosser così! La sorte
Sarian delle Ragazze. Oh! che contento
Un'uomo come voi vedersi accanto!
Io l'amerei di core.
Pro. Parla da senno, o preso ha qualche errore?
Mad. Baſta... dirò, poi parleremo. Andate,
Fate il voſtro dovere.
Pro. Chi sà qual caso mai potrà accadere! *parte.*

SCENA X.

Madama, indi il Marchese.

Mad. Che bella vita è queſta! Ecco il Marchese
Mar. Madmoiselle . . . addio.
Mad. Eccellenza, ho l'onore . . .
Mar. (Cheſta addavero sa fà l'obbreco sujo.
Te ntona, comme s'ave da ntonare.)
Posso diſtribuirvi gl'onorifici onori
Di mia protezione? Il solo io sono,
Che, senza ranco affatto
Te spenno lo spennibile,
E che regalo ognora.
Mad. (Ma un suo regal, non l'ho veduto ancora!)

SCENA XI.

Conte, e detti.

Con. Signor Marchese ... Madamina ...
Mar. Addios. *con aria.*
Mad. Sono serva umilissima

Del

Del Signor Conte . *Mar.* Cara,
Serbate nel criterio,
Che il vostro primo Protettor io sono?
Mad. Questa gran protezione io gle la dono. (a)
Con. Vorrei veder per altro
Un' atto largitorio
Del vostro . . . Via prendete . . .
Mar. E che se và de furia?
Or diamo tempo al tempo. (b)
Prendete . . . *Mad.* Oh! non s'incomodi ...
Mar. Osservate, osservate. Mô vedranno
Pe 'l gran Bacco, chi sono!
Con. Ah! ah! bella davvero! ah! ah! ah! ah! (c)
Come questo è regalo?
Mar. Degno d'una Signora. Via notare
Per fino al più recondito fresillo.
Mad. Con tai doni cospetto!
Veda un pò, che le scarpe io mi ci netto. (d)
Con. Che avete fatto! oh! Dio.
La carità per terra!
Mar. Voi mi lanzate con quel viso orrendo.
Conte, Conte . . . Vi sfido ad un tra noi
Sanguinario duello.
Con. Duello? *Mar.* E nel giardino . . .
Con. Oh! coi duelli
Ci ho della confidenza! Fino ad ora
Che appena appena tengo ventun' anni.
Io ne ho fatto per l'Europa intera
Mille duecento, e dieci,
E in Catanzaro è l'ultimo che feci.
Mar. Sbafanteria! Vedremo . . .
E voi m'avrete pel nnacchero superbo
E pel sofferto affronto,
Signora ballerina, a render conto.

(a) *Al Conte.* Mia

(b) *Caccia con flemma un'involto dalla saccoccia.*

(c) *Svolge la carta, e vi ritrova una Cuffia di antica moda.*

(d) *Gli gitta la cuffia.*

Mia squasosa Ballerina,
V'aggio ntiso ... sò chi siete
N'acchiappante soprafina
Di manesca qualità.
Quel Contino poveretto ...
Che nce serve a fà lt'occhietto?
Voglio dirlo se crepate ...
Lo spennaste come và.
Sulle punte de' pedini
Pria 'n Teatro passeggiate,
Poje, due salti in aria fate ...
Mille zeze, mille inchini ...
Ed i poveri merlotti
Mieze crude e mieze cotti,
Poverini, poverini
Voi gli fate anch' arrabià.
Eh! Madama, nce vo auto,
Che la scesa dai Palchetti
D'oro, argento, con Sonetti
Per due languidi Balletti,
Senza tiempo fatte già.
Chiano ... chiano ... cosa fate (a)
La perucca!.. lo vestito!..
Eh! nò, nò, non ve nfumate,
L'aggio ditto pe sbafà. *parte*.

Con. Per bacco non vorrei,
Che più crescesse il foco
Io di duello me n' intendo poco. *entra*.

SCENA XII.

Madama poi Biondolina.

Mad. AH! venite, Madama ... quel Marchese
E' un pazzo dichiarato;
Sempre più fà veder, ch' è uno spiantato!

Bio. Amica, ci vuol flemma.
Son varie le pazzie, varj i cervelli
Nè son gl' uomini eguali

Chi

(a) *Lo prendo no per l' abito, e per la parrucca*.

Chi ostenta i suoi natali,
Chi va appresso alle donne,
Chi non le può soffrir . . . in conclusione
Col parlare, e coi fatti
Gl'uomini o poco, o assai son tutti matti.
Mad. Ah! sì, pur troppo è vero.
Ben le donne però guardar si sanno;
Nè delle lor pazzie sentono affanno. *entra.*
Bio. Possibile che ancora
Il Cavalier non torni?
Dove mai si trattiene . . .
Che sarà mai? Ma zitto? Ecco che viene.

SCENA XIII.

Cavaliere, Biondolina, poi Prospero.

Cav. Biondolina . . .
Bio. Signor, perchè sì mesto,
Quale affanno, qual duolo? . . .
Cav. Niente. questa mattina pranzo solo.
Bio. Qual novità? Vi sentite voi male?
Cav. Nò, ma, oh! Dio
Di saper nol curate.
Bio. Anzi vò, che parliate.
Cav. Un certo foco
Sento nel core. Deggio allontanarmi.
Sì si domani all' alba
Vò partir per Livorno.
Bio. E avete cuore
Di lasciarmi? . . .
Cav. Ah! pur troppo
La mia partenza è necessaria ... *Bio.*(Intendo
Quasi quasi il perchè. Si ci scommetto
Ch'è di me innamorato:
Anzi cotto, stracotto, e biscottato.)
Pro. (Che vedo! il Cavaliere della padrona al lato,
Scommetto, che di lei s'è innamorato.)
Cav. (Amore, amor crudele,
Che vuoi da me! *Bio.* (Capisco
Non mi sono ingannata. Oh! che piacere
Ades-

Adesso sì, che me la vò godere!)
Con permesso, signore . . . *vuol partire.*
Cav. Ve n'andate?
Bio. Vado per un affare, perdonate,
Cav. Ma fermatevi . . .
Bio. A mè? . . . Voi non potete
Veder le donne. *Cav.* E' vero;
Ma per voi . . .
Bio. Serva sua.
Cav. Ma vi dico, fermatevi . . .
Bio. Non posso . . .
Cav. A forza resterete . . .
Pro. Cosa fate, Signor? . . .
Bio. A me la forza! A me?
Non merito strapazzi . . . Eppur, vedete...
Quanto deggio soffrir! La forza! Oh stella
Sento agghiacciarmi il core ... Il passo mio
E' incerto. Vieni, ohimè. Sostienmi. Oh Dio! (a)
Pro. Poverino, che fù.
Cav. Presto dell'acqua . . . *con premura.*
Prospero ... ah nò! qui resto ... ah! son tubato...
Vedete che accidente indiavolato. *entra sollecito*
Bio. E' partito . . . ah . . . ah . . . *rida.*
Pro. Ma voi . . . ! che fate?
Bio. Taci so, che mi far.
Pro. Io non v' intendo . . .
Bio. E bene, ascolta un poco,
Confuso il Cavalier sprezzava amore;
Ed all'istante, io l'ho ferito il core.
Cav. Ecco l'acqua, carina. *sollecito viene con l'acqua.*
Con. Cosa è stato.
Pro. Ah, ah, qui nulla occorre: *entra.*
Con. Dite . . .
Cav. Ma l'accidente.
Bio. Oh son guarita già; non ho più niente,
Tornò la bella pace
A consolarmi il core,

L'af-

(a) *Finge di svenire.*

L'affanno, ed il dolore,
Signor, m'abbandonò.
Parto, se lo volete ...
Resto, se lo bramate,
Son buono, lo sapete,
Doppiezza in me non ho.
(Donzellette innamorate,
Se ottener si vuol l'intento,
Ci vuol qualche svenimento,
Spesso finger si dovrà).

Cav. (Poverina, quanto è buona.
Io non sò che mai sarà. *entra*.

Pro. (Quel signore, a quel che sento,
Corbellato restò già.

Con. Non comprendo
Nè sò dir cosa sarà, *entra*.

S C E N A XIV.

Prospero, poi Madama, ed il Marchese.

Pro. CAttera, a quel che vedo il Cavaliere
Della padrona alfin s'è innamorato,
Ma sarà, come gl'altri, corbellato.

Mad. Prospero ...?

Pro. Madamina ...

Mad. Il Signor Conte, il Cavaliere di casa
Sono uscito, che fanno?
Volea parlargli.

Pro. E' cosa forse di gran premura? Intendo...
Di casa son' usciti, e non ha molto.

Mad. Mi rincresce ...

Mar. Madama, ecco il Marchese,
Proteggendovi ognor vi stà vicino.

Pro. Bravo, Signor Marchese,
Da generoso ognora
Protegge le donzelle!

Mad. Ah! con costui
Vò divertirmi un poco.
Ah! *sospira*.

Mar. Oh ... Dunque ... (a) *Mad.* Il mio core

(a) *Con caricatura*.

Di

Di vivo amore avvampa!
Mar. Damme bell' Idol mio, damme sta zampa.
Mad. Che chiedi? che baldanza?
Così rispondo a chi non ha creanza. *(a)*
Mar. Cospetto a sta faccella
Un paccaro sonoro!
No: se vede bene, co le femmene
Nce tengo gran fortuna,
Ecco il perchè mille, e poi mille cose
Già raccontare io posso!
Donne, donne furbette,
Se il labro non credite
Guardatemi bel bello, e lo bedite. *entra.*

SCENA XV.

Prospero, indi Biondolina, ed il Cavaliere.

Pro. OH! povero spiantato,
Infelice Marchese, bastonato,
Ma viene il Cavaliere, alla padrona appresso,
Corre affannato! oh bella
Vedrem che mai sarà? *si pone in disparte.*
Cav. Biondolina, fermate, il cor mi trema.
Bio. Vorrei . . . Ma nò, non posso.
Cav. Oh Dio, che pena!
Bio. Ah! che la pena mia
Della vostra è maggiore ... Eh via scusate
Sè da voi a partir di già m'affretto.
Mi stà in mente il più caro, e amato ogetto. *ent.*
Cav. Il più caro, e amato ogetto! . . .
E' poi vero? ... ahi cosa ha detto? ...
Dunque mio non è quel core? . . .
Più di me, può un'altro amar? . . .
Pro. (Le mie orecchie allungo in vano) *(b)*
(Niente posso qui ascoltar!)
Cav. Troppo è chiaro (son pentito!)
Non v'è più da dubbitar.
Pro. (Con chi l'ha? non ho capito,
Pian

(a) *Li dà uno schiaffo ed entra.*
(b) *Da parte.*

Pian pianin, mi vo accostar.)

Cav. A sentir che più mi resta,
Scellerata! . . . arder mi sento.
Ah! si fiero tradimento
Chi poteasi immaginar?

Pro. (Come smania il poveretto . . .
Tradimento . . . bagattella . . .

Cav. Si vendetta . . .

Pro. Ah la mia pelle . . . *urta Prospero.*
Ma che cosa fai tù quà?

Cav. Non v'è più nè fè, nè amore,
Chi mi viene a consolar. *entra.*

Pro. Ma che sarà? tra tanti dubj accenti
Pena il meschin tra nuovi aspri tormenti! (a)

SCENA XVI.

Biondolina, poi il Marchese.

Bio. Bella davvero, bella! . . .
Confuso il Cavalier sprezzava amore,
Ed all'istante io l'ho piagato il core,
E' quì il Signor Marchese . . .
Pensieroso, e perchè?

Mar. Mme stà guardanno
Con occhio marranchin. *Bio.*(Senz'altro è cotto
E' biscotto il meschino).

Mar. (Ma priesto sommozzammo a lei vicino.
(Via spireto, e coraggio)
(A nomme de no paccaro.) *si arresta.*

Bio. Cos'è Signor Marchese?
Vuol parlar meco? Ha forse
Qualche affar di premura? . . .

Mar. Ne'avite data mmiezo a direttura.

Bio. Discorso lungo, o breve? . . .

Mar. Aliquantulum, signori lunghetto.
Ma richiede per altro
L'affare serio molta serietà.

Bio. Dunque si sieda: anch'io mi siedo quà. (b)

Mar.

(a) *Entra.*
(b) *Siedono in distanza.*

Mar. Simme sule, e senza gente
Pozzo libero parlar!
Bio. Non vi è alcun sicuramente
Che ci possa qui ascoltar.
Mar. Mi succede. *accosta la sedia.*
Bio. Che vi accade? . . .
Mar. Son venute certe doglie . . .
Bio. E sarian? *Mar.* Vò prender moglie.
Bio. Moglie lei? . . . *Mar.* E perchè nò?
Son d'impegno, son grazioso,
E bruttezza in me non ho.
Bio. Si voi siete assai vezzoso
Un'adone già lo sò. *beffandola.*
Mar. Donna ricca . . . *Bio.* N'ho piacere...
Mar. Donna bella . . . *Bio.* Mi consolo.
S'è così la sposi a volo
Deh! non tardi per pietà.
Mar. Ma un posillo ncè sta solo.
Non ha niente nobiltà.
Bio. Eh! Che importa! Io vi consiglio,
Che le nozze or or facciate.
Mar. Dunque voi mel'consigliate? . . .
Senza chiù, mò toppo ccà.
Scusatemi, o Dei,
Se a tanto mi abbasso.
Non faccio chiù passo
Vi sposo col cor.
Bio. Scusatemi, o Dei,
Se dico: nol'voglio:
Non può dall'orgoglio,
Mai nascer l'amor!
Mar. Quest'atto scortese,
Adesso mi fate?
Bio. E' poco, o Marchese
Di peggio farò.
Mar. Che mai soffrir mi tocca,
Che perro da facchino!
Bio. Pulitevi il bucchino,

Che

Che intanto io riderò.
Mar. Vedete a qual figura
Mollava quest' onore!
Bio. Vedete il bel Signore,
Lasciatelo passar ...
Mar. Sguajata! *Bio.* Villanaccio!
Ahù! sù quel mustaccio,
Chi sà cosa farei?
Coll' unghie lo vorrei
Ben bene sfigurar.
Mar. Ahù! sù quel mustaccio
Chi sà cosa farria!
Coll' onghie la vorria
Io tutto sconquassà. (*a*)

SCENA XVII.

Madama, e Prospero.

Mad. BUone nuove vò darti. Il Cavaliere
Sposa la tua Padrona.
Pro. Ci hò piacere.
Mad. Adesso Biondolina è una gran Dama.
Lascerà la Locanda
A voi per ricompensa
Della vostra onestà. Se il ciel destina,
La contentezza mia pure è vicina... (*b*)
Pro. E chi può reggere a tale avvenimento.
Per l' allegrezza il cor brillar mi sento.

SCENA XVIII.

Cavaliere, Biondolina, in fine il Marchese, ed il Conte.

Cav. HO deciso: Voi già siete
La cara sposa mia.
Bio. Sì dolce dono
Datomi dalla sorte,
Saprò fida serbar, fino alla morte.
Mar. Madama, madamissima,
Bellina, anzi bellissima,

Ve-

(a) *Entrano da parti opposte.*
(b) *Entra.*

Vedete a voi ritorna un Marchesone,
Protettor di ottomila, e più persone.
Con. Ecco il Conte Petecchia generoso,
V'offre di sposo colla mano il core.
Mar. La man, siete mia sposa.
Con. La man, siete mia moglie.
Cav. Oh! questo non lo soffro, alme spietate. (*a*)
Mar. a2 Tristomè! . . .
Con. Cavaliere.
Bio. Oh Dio! Che fate?
Pria che soffran que' meschini
L'irritato vostro sdegno,
La pistola, oh Dio! v'impegno
Contro me di scaricar!
Con. Sei tu cara, sei tu bella . . .
E già freno il mio furore:
E' disposto ognora il core,
A saperti contentar.
Mar. a2 Cerimonie tra di loro.
Con. E tratanto io poveretto. (*b*)
Il timor, che serbo in petto
Non lo posso evacuar.
Bio. Sono sciocchi . . . lo vedete
Gli dovete perdonar. (*c*)
Con. Benedetta, quest'è amore!
Mar. Benedetta è dè buon core!
Cav. Cessin pure dal timore.
Bio. Son contenta.
Mar. a2 Chisto è suonno!
Con. Ma qual sonno!
Mar. a2 Chisto è stato un gran cimento!
Con. Questo è stato un gran cimento!
Bio. a2 (Che gustoso, e bel momento.)
Cav. (Il mio sangue fa brillar.)

Mar.

(a) *Impugna una pistola.*
(b) *Da parte timorosi.*
(c) *Al Cavaliere.*

Mar. a2 Questo è stato un gran cimento.
Con. Che il mio sangue fà gelar.
Bio. a2 Qual contrasto mi fa in petto
Cav. Il piacere col diletto:
Tutto il sangue in alto, e basso
Io mi sento rivoltar.
Mar. a2 Qual contrasto mi fa in petto
Con. La paura, ed il dispetto.
Tutto il sangue in alto, e basso
Io mi sento rivoltar.
Bio. *Mar.* a2 Obbligat o/a, e senza fine,
Io la devo ringraziar. *Al Conte.*
Cav. Quanto io posso, fò del bene
Non dovete ringraziar:
Con. Come posso a tanto bene,
Quel signore ringraziar?
a 4. Il piacere, col diletto
Tutto il sangue in alto, e basso
Mi fà il seno rivoltar.

F I N E.

GIANNINA, E BERNARDONE

FARSA PER MUSICA.

PERSONAGGI.

GIANNINA Contadina allegra, moglie di Bernardone.
La Sig. Anna Morrone.

LAURETTA Contadina accorta, moglie di Masino.
La Sig. Anna Stayman.

BERNARDONE Villano ricco Napoletano, marito geloso di Giannina.
Il Sig. Gennaro Luzio.

D. ORLANDO Napoletano, militare in Ungheria.
Il Sig. Francesco Bandini.

MASINO Fattore di Campagna, Fratello di Giannina.
Il Sig. Francesco Spanora.

IL CAPITAN LEONE.
Il Sig. Tommaso Riccio.

La Scena è in una Campagna dell'Aquila.

La Musica è del fù Maestro D. Domenico Cimmarosa.

Primo Violino.
Sig. Pasquale Pasqua.

Architetto, e dipintore delle Scene.
Il Sig. Francesco Rossi.

Machinista.
Sig. Giuseppe Smeraglia.

AT-

ATTO UNICO.

SCENA I.

Campagna con palazzo nobile da un lato, accosto casa rustica di Masino; dall'altro lato casa rustica di Bernardone.

Giannina, e Lauretta avanti le porte delle loro case lavorando, indi Bernardone dalla Campagna, e poi Masino.

Gia. Sventurata è quella moglie,
Che il marito ha sospettoso,
Notte e giorno lo geloso
La sta sempre a martellar.

Lau. Donzellette semplicette
Trappolar non vi lasciate,
Perchè poi da maritate
Vi conviene sospirar.

Ber. Chi non sà che sia malanno
Che se nzora, e poi lo dica:
Nfra le spine, e nfra l'ardica
Sempre a forza deve star.

Gia. Non rispondo per prudenza.

Lau. Oh che satiro rabbioso!

a 2. Un marito più geloso,
Non si può di te trovar.

Ber. Ma cca fora a faticare,
Non stà bene. *Gia.* Sissignore.

Ber. Già lo sò per fa l'ammore,
Pe spassarve, e sgargiar.

Gia. Questo è troppo. *Lau.* Parli male.

Ber. Presto in casa. *Gia. Lau.* Testa matta!
Se una moglie sì si tratta,
Me l'hai presto da pagar.

Ber. Se un marito sì si tratta,

Me l' avrete da pagar.

Mas. Che chiasso, che rumore,
Che scena è questa mai?..

Gia. T' ho già sofferto assai.

Lau. Sei troppo in verità.

Mas. Ch' è stato? *Gia. Lau.* Quel briccone ..

Mas. Ch' hai fatto? *Ber.* La Giannina...

Gia.Lau. Di sera, e di mattina
A tormentar mi/la stà.

Ber. Ma la ragion... *a* 3. Vergogna!

Ber. Lei sempre... *a* 3. Non parlare,

Ber. Lassateme sbafare,
Ch' io crepo in verità.

a 4. Che rabbia, che dispetto!
Già bolle il mio cervello,
E come un molinello
Girando se ne và.

S C E N A II.

Capitano, e detti.

Cap. ALto, alto, fermate: che bisbiglio,
Che rumore è mai questo?
Se non tacete presto,
Il Capitan Leone
Provare vi farà questo bastone.

Bar. Grazie del complimento

Mas. Padron mio, sappiate, che costui
E' mio cognato,

Cap. Dunque siete parenti?

Lau. Parenti, signorsì. *Cap.* E fra di voi
Perchè questa baruffa? *Mas.* Perche sempr
Strapazza la sua moglie. *Cap.* Ov' è costei

Ber. Stà dove stà, che cosa importa a lei?

Cap. A me così rispondi! *Lau.* Lo scusate,
Creanza già costui non sa che sia,
E poi patisce il mal di gelosia.

Cap. Oh bestia!.. *Ber.* Sua bontà.

Gia. Affè ci hò gusto.

Mas. Ecco Signor sua moglie,
Eccola quà per colpa sua svenuta.
Cap. Oh povera ragazza! *Ber.* Patron mio
A che gioco giochiam? *Cap.* Zitto villano!
Ber. Ma cognato... *Mas.* Silenzio.
Ber. Lauretta... *Lau.* Non parlare.
Ber. Non posso chiù. *Gia* (Lo voglio far crepare.)
Cap. Via villani ove siete,
Presto ajutate quà, date una mano,
Portatela in sua casa, o in quel cortile.
Lau. Giannina sventurata!
Mas. Povera mia sorella!
Cap. Natura non potea farla più bella. *viano.*

S C E N A III.

Bernardone solo.

HO bisto quanto basta. Tanto d'occhi
Da mio nnante bisogna quà d'aprire,
Ed a chesta pedata,
Per ben serrar la porta voglio andare
No bello catenaccio ad ordinare. *via.*

S C E N A IV.

Orlando, indi Masino.

Orl. OH che bella giornata! veramente
A passeggiare invita. Ho ricevuto
Lettere dalla cara
Mia nipote Aurora, che sta in Napoli,
E mi avvisa, che il Capitan Leone
E' distaccato quì col suo squadrone.
Vo condurmi al Castel per ritrovarlo,
O a sposar mia Nipote si risolve,
O dell'offesa il Capitan briccone
Affè, che mi darà soddisfazione.
Mas. (Oh che matto geloso!)
Orl. (Ecco Masino! Cangio linguaggio.)
Mas. Oh mio Signor... m'inchino...
Uscite a passeggiare un pochettino?
Orl. Ja, ja, dite Masine,
State molto lontan Castel fortezza?

Mas. No, padron mio, da quì per andar là,
Un miglietto di strada vi sarà.
Orl. Foler mi atesse atesse,
Che strata tu insegnar. *Mas*. Sarò a servirla.
Orl. Dentre giardine tue
Aspettate un pochette. *Mas*. A vostri cenni
Sempre disposto io son Signor garbato.
(Or da costui sarò ben regalato.) *via*.

S C E N A V.

Orlando, indi Giannina.

Orl. NO, no, in questo punto
Vò Leone a sfidar...
Gia. Ah! *Orl*. Cosa state?
Gia. (Oh che timor!) *Orl*. (Che fraule garbate!)
Gia. (Chi mai sarà costui?)
Orl. Maiscioz... *Gia*. (Oimè!)
Non v'accostate tanto. *Orl*. Nix paure.
Dite, come ciamate tu? *Gia*. Giannina,
E son qual mi vedete contadina,
E voi Signor chi siete?
Orl. State brave soldate,
Cresciute dentre guerre,
E avute cannonate come terre.
Gia. E da quanti anni state
In questo bel mestiere?
Orl. State zuanzinc anni.
Gia. Quanti? *Orl*. Zuanzinc... Star
Anni... anni... come chiamate voi
Quando soffia? *Gia*. Forse il vento? *Orl*. Jà
Mi state in battaglia anni venti.
Gia. (Ah, ah, che bell'umore!
Mi ci vò divertire.)
Orl. Perchè cose fate rise a bavone?
Gia. Perchè siete garbato, e assai grazioso.
Orl. Piaciute tu? *Gia*. Mi par, che così sia.
Orl. E mi piaciute assai tussignoria.
Gia. Io non lo credo. *Orl*. Jà Maiscioz credute.
Gia. Siete uom da guerra, e amore

Cer-

Certo nel vostro cor non fa progresso.

Orl. Ah tartaif! anche mi ftar dette iftesso.
Mezze monde aver girate,
Molte tonne ftar fedute,
Gran immeffità aver avute
Per foler con mi sposar.
E mi nix innamorate
Sempre guerre mi pensar,
La nell' Indie aver trovate
Corte corte fravolette,
Che con smorfie, e con occhiette
Mi foleano trappolar,
E mi nix innamorate,
Sempre guerre mi pensar.
In Bologne visitate
Baronesse vezzosine
E suo amante poverine
Così ftate a barbottar
Se parlè più con la mi mousa
At faz vader signer soldat
Quant scuplut, e baftonate
Un Bulgneis & savrà dar
E mi fatte gran risate
Divertute a corbellat,
Per la Francia poi passate
Gran Madame in quel Paese
Sente tu come in Francese
Con me ftate a favellar.
Ah Monsieur sce mur gul gul
Ah mon chioc veni sui si
Ja ja ja mi rispondute,
Ma linguaggie nix capute
E lasciate quelle andar,
State in Spagna, ftate in Svezia,
State in Londra, ed in Venezia
Nella Grecia, e nella Prussia,
Nell' America, e la Russia,
Sempre tonne mi fuggite,

Sempre guerre mi gradite;
Ma mirate tue visine
Masciozzine mie dilette,
Queste core tentre pette
Tuppe tuppe state a far.

SCENA VI.

Capitano, e Lauretta.

Cap. GRaziosa Contadina,
Mi fareste un favor? *Lau.* Comandi pure.
Cap. Saper da voi vorrei
Come passa in salute
Quella ragazza, che trovai svenuta.
Lau. Oh, Signor, è da un pezzo rinvenuta.
Cap. Voglio parlar con lei,
Siatemi voi di scorta.
Lau. Oibò, mi chiama altrove
Un premuroso affare.
Or che il marito è fuor di casa, a lei
Liberamente potreste favellar.
Cap. Dunque in sua casa
Or m' introduco. Addio gentil ragazza.
Lau. Ah con quell' uom bisogna usar la mazza.

SCENA VII.

Camera rustica in casa di Giannina.

Giannina indi il Capitano.

Gia. E Ancor non torna in casa? chi sà dove
Il suo geloso umor l' ha trasportato,
Ma in testa me l' ho messo,
Se calmarsi non sà la gran bestiaccia
Io rendergli saprò pan per focaccia.
Si batte . . . egli sarà: Quante minacce;
Ora dovrò sentirmi io poverina!
Adesso; veh che fretta! *Cap.* Oh mia Giannina!
Gia. Cosa da me comanda? *Cap.* A solo oggetto
Di veder se calmata o bella siete
Dopo il vostro languore,
Or che lungi è il marito
Di quì introdurmi un poco ho stabilito.

Gia.

Gia. Oh Dio! se mai giungesse quel villano,
Io sarai rovinata. *Cap.* Eh non temete,
Sicura al fianco mio voi resterete.
Gia. Scusatemi, e la gente
Che direbbe di me? No no, partite,
Mi sento un batticuore.
Cap. Bandisci cara mia tanto timore.
Gia. Ve l' ho detto? sentite, oh me meschina!
E' Bernardon, che torna! Ora mi ammazza!
Giannina sventurata!
Cap. Aprite, ch' io vò dirgli
Come il fatto passò.
Gia. Mi guardi il Cielo,
Per carità Signore,
Salvate il mio decor; per un momento
Celatevi là dentro quel stanzino,
Vedrò con un ripiego
Di farlo partir via.
Cap. Tutto farò per te Giannina mia.
Gia. Ah presto, ah che paura!
Cap. Mandalo presto via.
Gia. Vedi sventura, or apro, adesso, adesso
(Ma che vuole costui). *Orl.* State permesso,
Belline maisciozzine? *Gia.*(Un' altro guajo!)
Non si entra in casa altrui senza ragione?
Orl. Tù mi ragione afute,
E dentre quà trasute;
Stat Masine sorelle tu? *Gia.* Appunto.
Orl. E mi fenute
A conciar teste a brutte Bernardone,
Perchè state un gelose, une priccone.
Gia. (Ah German maledetto, in quant' imbrogli,
Or trovar tu mi fai) sono tenuta
Alla vostra premura,
Ma d' essere sorpresa ho gran paura.
Orl. Nix paure! Sedute un pochettine,
E dite vostre affanne a me Giannine.
Gia. Ho un marito signor geloso assai,

 Che

Che dall' alba alla notte,
Mi strapazza in maniera
Da farmi disperar: *Orl.* Mainer carine
Nix, nix disperazione!
Mi mandate a Caronte Bernardone.
Gia. Oh questo è troppo! io l' amo, e sol vorrei,
Che fosse un pò più docile, e buonino,
(E intanto in stanza stà quel signorino!)

SCENA VIII.

Bernardone, e detti.

Ber. OH arrojenato mene!
Comme! no basso è trasuto de guardia
Dint' a la casa mia. *Orl.* Fate silenzie?
Dite qualche cosette
Giannine poverette. *Gia.* E che volete
Signor che dica; piango
La stella mia tiranna,
Che ad essere infelice mi condanna.
Ber. Tu la stella? Briccona!
E io lo sole jastemmo notte, e ghiuorno,
Ca lucere lo veo da Capricorno.
Orl. State allegre carine
In che veste giornate
Tutte l' affanne tue star terminate.
Ber. Sto Basso tozza, e accosta, mangia, e beve,
E a mme me manna all' urmo! Orsù
Mora Gianfrone co tutt' i fracassei.
Dint' allo stanzino mo
Piglio la scoppetta; ajebò,
Ajebò n' è tiempo
D' essere chiù marmotta,
Voglio fà doje focetole a na botta,
Misericordia! (N'è n' auto mmattuoglio!)
Gente currite, ca la casa mia
E' ridotta Quartiere Generale.
Cap. Taci bestia, animale,
Io qui spedito fui
Dal Sior Governadore.

Ber. Per osservarmi forse il frontespizio.
Gia. Zitto marito mio abbi giudizio.
Ber. Ah indegna reclutante!
Cap. Da tutto il vicinato
Tu sei stato accusato
Di sevizie alla moglie,
A me l'incarco
Diede il Governador d'assicurarmi
Di tue birbanterie,
Mentre Giannina
Era sola in cucina
Introdotto mi sono;
E per poterne far testimonianza
Mi son nascosto appunto in quella stanza.
Gia. (Oh che bel ritrovato!)
Ber. E a te chi t'ha mannato?
Lo Mastodatto, o lo Governatore?
Orl. Mi fenute a Masin per far favore.
Ber. Buscie! Buscie!
Gia. Che dici alma di piombo!
E quando finirai di strapazzarmi;
Soccorso oimè! mi gira un pò la testa!
Ajutatemi un pò! Che pena è questa!
Cap. Giannina poverina
Appoggiati al mio braccio. *Orl.* Majsciozzine
A me date manine.
Ber. Signorè . . . Signorè . . .
Ca ccà c'è muorbeto . . .
Oje guè benaggia aguanno.
Gia. Lo voglio far crepar di rabbia, e affanno.
Gia. Oh quanto agl'occhi miei siete garbati?
E in mezzo a voi già sento,
Che vada a terminare il mio tormento.
Quell'aspetto di guerriero!
Quella grazia, quell'occhiata!
Se non fossi maritata
Mi farebbe spasimar.
Ber. Sciù briccona malenata.

Cap. a2 M' hai tu l' alma consolata.
Orl.
Ber. Mo l' arronzo mo l' agguanto
Mine le magno a tutte trè.
Gia. Lo vedete quel facchino
Come bontola, e minaccia
E di sera e di matina
Così sempre a farmi ſta.
Entra in casa come un orco
Non mi guarda, non mi parla,
E in un canto come un porco
Si và subito à gittar.
Poverina a lui mi accoſto,
Li vo far qualche carezzo;
Ma col solito disprezzo
Mi ſtà sempre a maltrattar.
Scoſta sei faccia de mpesa
M' aje tradute assassenato
Sti carizzi a quà ncappato
Brutta scirpie valle a fa.
Ber. Mo si nò pozzo chiù
Mogliera tradetora
Te voglio co na suglia
La panza spertusà.
Cap. Fermati mascalzone.
Orl. Creanza lei non ha.
Gia. Impara uomo ingrato
A rispettar la moglie
Se a queſta salta il flato
Pentir ben ti farà.
Voi donne maritate
L' esempio mio pigliate
Coi birbi de' mariti
Così s' ha da trattar.
Ber. Vuje uommene nzorate
L' esempio mio mirate
Vidite se potite
Chiù affanno sopportà.

SCE-

SCENA IX.

Lauretta, e Masino.

Lau. MI par d'aver inteso
Fracasso nella casa di Giannina,
Che mai sarà successo!
Ma vien di là Masin, lo saprò adesso.
Mas. Ah ah, la scena è ſtata
In ver da ridere.
Lau. Tu ridi? Ma perchè?
Mas. Or Bernardone
Per semplice, e innocente occasione
Ha trovato in sua casa
Il Capitano col Tedesco,
E ci è nata una barroſſa,
Che supporre ti puoi. *Lau.* Oh che sventura
Mas. Non temer nò, che più non c'è paura.

SCENA X.

Giannina sola.

ALl'affar di poc'anzi
Se penso solamente
Mi si arricciàn le chiome in sulla fronte,
Ma spirto aver bisogna
Con quel zotico vil.
Ora si è poſto
A mangiar solo, senza aver creanza
Nemmeno d'invitarmi,
Ed io fingendo assai disinvoltura,
Qui fuori sono uscita,
Fuori malinconia,
Vò dar quattro altri punti alla camicia,
E mentre qui lavoro,
Mi voglio divertire un pò a cantare,
Per farmi un pò la collera passare.
La moglie quando è buona è sempre quella
Nel val ricchezze per farla cadere
Ma se il marito a torto la martella
La teſta un giorno gli può far dolere
Con il tricche trucche, e trà

La

La fortuna del geloso
Con la luna sempre và.
Gelosi maritati a me sentite
Le mogli mai riſtrette non lasciate,
Perchè quando più voi le cuſtodite
Le cose allora son più frequentate,
Con il tricche trucche, trà
La fortuna del geloso
Con la Luna sempre và.

S C E N A XI.

Capitano, e detta.

Cap. VIva, viva Giannina. Hai nel cantare
Veramente una grazia, che innamora,
Gia. E di nuovo voi qui? partite in fretta,
Volete, che mi ammazzi
Quell' uomo maledetto;
Cap. Ed osa ancora maltrattarti colui!
Gran villanaccio, io voglio caſtigarlo.
Or vado a prender
Quattro de' miei soldati, e affè di Bacco
Di baſtonate li vò fare un fracco.
Gia. Ah no che fate. *Cap.* Lasciami
Non mi potrai quietare.
Gia. E chi vi fà scappare?
Ber. Gente, gente currite,
Teſtimonia voſta,
La mia moglie per petto
Và afferranno la gente.
Cap. Or ti farò vedere.
Ber. Tenetelo afferrate ... *Gia.* Ah matto, ah senti.

S C E N A XII.

Masino, Lauretta, e detti.

Mas. COsa diavolo è ſtato;
Lau. Colui a chi và appresso. *Gia.* Che sò io,
Stava in casa ora a mangia e,
E qui furioso è uscito a ſtrepitare.
Ber. Ah cane mme l'hai fatta.
Gia. L'ha col cane, sentite: l'ha rubbato
Un

Un boccone di carne, ed è fuggito.
Mas. E che fussi ammazzato!
Fai poner questa villa io confusione
Per un boccon di carne? *Bar.* Ahi tu ragione
E' un boccon di carne chi la vede,
E a me mi dà un cantajo di malanni.
Mas. E che diavol! se mai
Si restasse digiuno,
O il mangiar ti mancasse.
Ber. Bella massima.
Lau. In somma l'hai raggiunto? *Ber.* E che vuoi?
E' fuggito. Eh? canchero!
Dovevo ascì co la scoppetta,
E ammasonarlo.
Mas. Abbi un pò di pietà, quello languiva.
Ber. Le poteva ascì l'anema.
Lau. Tu un'altra volta uccidilo.
Ber. Avria d'accider essa.
Mas. Perchè ha fatto scapparlo?
Ber. Anzi perchè il teneva.
Mas. Dunque bene faceva.
Ber. Dunque facea malissimo.
Gia. Fratello và, ch'è pazzo sfrenatissimo.
Ber. Vedite addò è arrivata la briccona!
Chillo diceva lassame.
Mas. Il cane? *Ber.* Signor nò!....
Quello gridava...
Mas. Vuoi tu dire abbajava.
Ber. Signor nò, lui parlava.
Mas. Il cane? *Ber.* Tu qua cane?
Lau. Eh via và dormi.
Ber. Intendiamoci bene... *Mas.* Va ti colca.
Ber. Io ti dico, che lei.. *Gia.* E' vino, è vino.
Ber. Lassateme parlà!... *Gi.La.Ma.* Oh poverino.
Ber. Oh' mmalora che v'è dato
La fenite? sò stonato
Questo dice ccà ch'è cane,
Quello dice llà, ch'è vino

Chil-

Chillo pò dice ch'è uoglio,
Vi che ntrico, vi che mbruoglio?
La fenite si o nò?
Se tacete, se sentite,
Tutto il fatto vi dirò.
Poco primmo sò benuto,
Sta Signora ho ritrovato,
Che quì stava a passeggiar.
Zitto zitto, ruglio ruglio
Nella casa sono entrato
Senza manco pipitar.
Ma tra tanto ch'io mangiava,
Con un viso sghizzignoso
Lei si pose quì a cantar..
Il marito che martella
Con il tricche trucche trà,
La mogliera sempre è quella
Con il tricche trucche trà.
Al suo canto trivoloso
Esco fora, ma che trovo!
Trovo il cane impertinente,
Che vestito da Sargente
Stea con essa a cantar.
Chillo scappa... io corro appriesso,
Dò de mano all'armatura,
Ma il timor della paura
Quì m'ha fatto ritornar.
Lei Cognato che ne dice?
Siè Lauretta che te pare?
Non è fiero il mio destino?

Gia.La. Quest'è vino, quest'è vino,
Mas.a3 Presto andatevi a colcar.
Ber. Oh mannà chi v'ha allattate,
Mo ve piglio a perepesse,
Brutte jolle, trevellesse,
Ah Cognato tradetore!
Chi non crede al mio dolore
Che lo possa un dì provar. *via.*

Mas.

Mas. A come vedo l' ha con te. *Gia.* L' è forse
Qualch' altro effetto di sua gelosia.
Lau. Ti compatisco assai Giannina mia.

S C E N A XIII.

Orlando, indi Bernardone.

Orl. Cotesto Bernardone
Mi fà porre in corrivo, è tanto buona
La moglie sua, ed egli la maltratta!
Ma ora vò guarir sua testa matta.
Ber. Tunno se n' è fojuto il Capitanio;
Ma te, sto basso ancora
Pe ccà tuorno ronneja.
Orl. Eh Bernardone,
Fenute quà. *Ber.* Fuimmo occasione.
Mi sosute matine,
E volute corcar. *Orl.* Eh pist canalie
Erdù? Ferme qui state.
Ber. Ajemè, che brutto ntinno de mazzate.
Orl. Faciute pace, dite,
Con Masine sorella.
Ber. Nicchese, nicchese,
Quelle stat maladrine.
Orl. Ja. Nix fussegnorie tenute teste,
Dunque foler tagliar. *Ber.* Misericordia.
Orl. Zitte nix rumore,
Fussegnorie ginocchie quà piegate,
E teste zaffe subito tagliate.
Ber. Aggente ajuto ...
Orl. Ah pist tartaif. Erdù!
Ajute non ciamare,
Gelosia castigare
Con queste sciabla mi folere atesse...
Ber. Pietà... *Orl.* No, nix pietà. *Ber.* Caso spietato.
(E chi mmalora maje me l' ha mannato?)
Mio Signor garbato, e bello
Senta almeno una parola;
La mia testa è questa sola,
Se n' avessi un' altra testa,

Non

Non direi a voi di no.

Orl. M'aver fatte persuase:
Dunque nase taglierò.

Ber. Nò; cospetto di Baccone!
Sappia, ch'io son tabaccone,
E se resto senza naso
Come poi tabaccherò?

Orl. Cavar occhio solamente.

Ber. Se con due non vedo niente!

Orl. Recchia, recchia mi tagliare.

Ber. Posso sordo diventare?

Orl. Tagliar lengua... *Ber.* E se ntartaglio!

Orl. Tagliar mano... *Ber.* Brutto taglio!

Orl. Tagliar testa... *Ber.* E' questa sola...

Osl. Dunque gamba taglierò.

Ber. Cavalcar poi non potrò.

Orl. Tu star furbe maledette.

Ber. Deh pietà d'un poveretto,
Non più colpi, e sciabolate,
Mi ricordo le tagliate,
Più geloso non sarò.

Orl. Per adesse perdonate,
Ma gelose se più state
Corpe a mezze spaccherò. *viano.*

SCENA XIV.

Capitano con Granatieri.

A Bel bello mi sono quì avanzato,
Per sentir se l'Amico
Strapazza la sua moglie.
Il mondo è cheto, voce alcuna non sento,
Chiusa è la porta, ed ogni lume è spento.
Amici, un'altro giro
Facciam per quì di dietro all'orticello,
Perchè in quest'oggi ho visto,
Che lì la casa corrisponde ancora.
Attenti coll'orecchio state pur voi,
E in caso, che sentiamo il villan strepitare,
In arresto dà noi s'ha da portare. *via.*

SCE-

SCENA XV.

Giannina, e poi Masino.

Gia. Questa notte da ver, che Bernardone,
Mi dà da sospettar; se n'entra in casa,
Niente mi parla, e in letto và a dormire;
Il core impaurire
Questa cosa mi fà. Da mio fratello
Adesso voglio andare
Per prendere parere, e intanto aperta
Lascio la porta, e questa di Masino
Pian piano batterò. *Mas.* Chi è. *Gia.* Son'io.
Mas. Giannina?.. *Gia.* Zitto...
Mas. Oimè! vi son de guai!
Gia. Apri, tira la corda, e lo saprai. *via.*

SCENA XVI.

Bernardone solo.

Cà no nc'è... no nc'è a la casa,
Porta aperta... ed a chest'ora?
Ah! scappata è la Signora,
E traduto songo già.
Ma la porta io chiudarraggio,
E sarà quel che sarà. *entra.*

SCENA XVII.

Orlando, indi Lauretta.

Orl. Zitto zitto... pian pianino
Torno quì per un momento,
Ma rumore alcun non sento...
O che dorme, o cheto stà!
Di sua moglie la sventura
Mi hà commosso in verità.
Lau. Signor mio, sentite niente?
Orl. Niente parmi d'ascoltare.
Lau. Via tornate a riposare,
Che pur tempo è questo quà.
a 2. Da Giannina domattina,
Qualche cosa di saprà. *viano.*

SCENA XVIII.

Masino, e Giannina.

Mas. TOrna a casa .. non stà bene,
Tu sei matta s' hai timore.
Gia. E pur sento un batticore.
Mas. Apprensione è questa quà.
Gia. Vado dunque ... *Mas.* T' accompagno.
Gia. No, non voglio più sentire,
E quì sola vò restar.
Via fratello và a dormire,
Che tua moglie sola stà.
Mas. Via sorella và a dormire,
Male alcun non nascerà. *via Mas.*

SCENA XIX.

Bernardone dal balcone, e Giannina a basso.

Ber. CCà affacciato a lo barcone
Voglio stare nzentinella.
Gia. Ah Giannina poverella,
Chi la porta mai serrò!
Ber. Sento un certo mormorio.
Gia. Forse il vento l' ha serrata.
Ber. Ah l'amica è già tornata.
Gia. Pian pianin la sforzerò.
Ber. Io spassà me voglio mò.
Gia. Stà pur forte, non so niente!
Ber. Colla testa dar bisogna.
Gia. Mio marito ... che vergogna!
Quale scusa troverò!
Ber. Ben venuta, ben tornata.
Gia. Apri via ... *Ber.* E che son matto!
Gia. A tua moglie questo tratto?
Ber. No, che moglie più non ho.
Gia. Ah!.. pazienza ... *Ber.* Bricconcella!
Gia. Quest' a me? *Ber.* Quest' è pochetto.
Gia. Dentro il pozzo per dispetto,
Sì, crudel mi getterò.
Ber. Saria troppo la mia sorte.

Gia. Vuoi aprirmi? *Ber.* No, cor mio.
Gia. Bernardone dunque addio,
Già nel pozzo me ne vò.
Ber. Ha già fatta la frittata,
Disperata s'annegò.
Gia. (Se riesce la pensata
Gran risata che farò :)

S C E N A XX.

Lauretta, e Masino.

a 2. HO inteso un gran rumore
Per Giannina ho ben paura,
Ma la notte è molto oscura,
Osservare non si può.
Ora attenti quì ſtaremo
Zitti zitti ad ascoltar.

S C E N A XXI.

Bernardone, indi il Capitano.

Ber. SO' ccà Giannina mia,
Sò ccà Giannina bella ...
Giannina? Ah poverella ...
Giannina? Ah non risponde!
La teſta si confonde
Non sò quelche mi far.
Cap. Venite Granatieri,
Quà sento del bisbiglio,
Sarà qualche scompiglio
Stiam meglio ad ascoltar.
Ber. Che notte!.. che paura!..
Che affanno!.. che ruina!
Ma gente s'avvicina,
Comincio più a tremar.
Cap. Chi è là? chi sei? rispondi.
Ber. Signò, sò Bennardone.
Cap. E perchè ſtai briccone
In ſtrada a ſtrepitar?
Ber. Sappiate il fatto è queſto ...
Cioè, frattanto in letto ...
Dormivo io poveretto ...

Cioè...

Cioè... la gelosia... cioè la moglie mia...
La porta... il pozzo ancora...

Cap. Finiscila, in malora
Tu non ti sai spiegar.

Ber. E' morta la mia moglie.

Cap. Giannina? *Ber.* Sissignore.

Cap. Ah barbaro uccisore!

Ber. Se in pozzo s'è buttata!

Cap. No, tu l'avrai buttata.

Ber. Io non ho fatto niente.

a 2. Correte presto gente,
Venite ad ajutar.

SCENA XXII.

Lauretta, D. Orlando, Capitan, Masino, Bernadone.

Lau. CHi grida, chi chiama.

Orl. Pordelle chi fate?

Cap. Qui scale portate.

Mas. Soccorso chi vuole?

Lau. V'è qualche rovina,

Ber. E' morta Giannina.

Cap. Nel pozzo poc'anzi
Costui l'annegò.

Lau. *Mas.* a2 Ah can di cognato?

Orl. Canaglia briccone.

a 5. Che caso spietato,
Che notte è mai questa!
Che scena funesta
Più fiato non ho.

SCENA XXIII.

Giannina, indi tutti.

Gia. TAcete signori
Che chiasso, che ghetto
Di notte nel letto
Dormir non si può.

Lau. *Mas.* *Ber.* Cosa vedo è quà Giannina!

Orl.